

Prezzo d'Associazione

Udine e Stato anno	L. 30
id. semestre	15
id. trimestre	8
id. mese	2
Estero anno	L. 35
id. semestre	17
id. trimestre	9
id. mese	2

Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 10.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI, ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di riga cent. 10. — In terza pagina, dopo la prima del periodo, cent. 20. — In quarta pagina cent. 10. — Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.

I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghe non accettate si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine.

«Perchè devono ripetersi queste glorie abissine?»

Così conclude l'*Adriatico* un suo articolo nel numero di ieri, sotto il titolo «I commenti, odi e inni». Non v'ha giornale che non stigmatizzi oggi la condotta del governo in Africa; dal più al meno tutti i liberali fanno il pianto del coccodrillo ed esclamano coll'*Adriatico*: «ma quest'Africa deve rovinarci dunque le tempie migliori?». I piagnucolosi della stampa liberale li diciamo pianto del coccodrillo: ciò che avviene, ciò che avviene, che avverrà ancora laggiù in Africa, non era difficile a prevederlo; bastava il lume della ragione, per conoscere che se utilità c'era di aver quelle posizioni che ci costano tanti milioni e vittime, l'Inghilterra non ce l'avrebbe lasciate, la Francia, che, pur oggi solo, per farci i dispettucci, reclama i suoi diritti, avrebbe ben prima d'ora fatto valere quali si siano le sue ragioni, né ci avrebbe permesso d'installarci colà. Non ci voleva che buona gente come i nostri governanti, passati e presenti per vedersi interesserli ed onore d'Italia, dove ad essa non si concedeva che di far la parte della gatta che leva per altri le castagne dal fuoco collo zampino.

Non tutta l'Italia è venduta agli uomini superbi ed egoisti che per vedute ed interessi personali promossero, sostennero quella spedizione.

Il paese che come dice lo stesso *Adriatico* «paga col sangue dei suoi figli le imprudenze dei ministri e dei comandanti» aveva protestato contro quella occupazione già prima che fosse stato versato il sangue degli eroi di Dogali; aveva protestato ben prima, perchè vedeva il danno economico che ne sarebbe venuto alla nazione; protestò più energicamente dopo, ma col risultato, purtroppo, ripetuto, le proteste pur quando il Crispi, diceva, di ritirare le truppe di là, e si faceva lasciare carta bianca dalla Camera per rimandarle quando gli fosse piaciuto. Il paese si è manifestato,

ma la stampa servile, quella pure che piagnucola al sopravvenire di fatti disastrosi, è pur quella che presto si dimentica il voto del paese; e che passata la prima impressione, ritorna serva dei despotti, a per non inimicarsi, o giustifica i loro atti, o financo fa comparir vittoria ciò che è prova della insipienza dei capi, della coccinagliosità loro. Ecco perchè si ripetono le glorie abissine. Si ripetono perchè dopo la stampa, i rappresentanti del paese non paiono ad esso, ma alla medaglia che li fa sedere a Montecitorio, medaglia che preferiscono alla stessa dignità d'uomini di carattere, e, per conservare, la quale con l'aggiunta di qualche onore o posto a cui aspirano, danno negativo il voto al ministro, se la votazione è segreta; votano poi per il ministro se la votazione è nominale, palese.

Per questo si ripetono le glorie abissine con tanti altri errori che danneggiano il paese nell'animo, nelle finanze.

Le glorie abissine dovranno pur troppo ripetersi fino a che il paese sarà tenuto come merce venduta; fino a che il grido degli uomini di coscienza, si chiamerà lamenti da codardi; fino a che la politica italiana sarà in mano di frammassoni, i quali lascerebbero cadere l'Italia in mano del tartaro piuttosto che soddisfare alla giusta esigenza del paese che domanda coll'economia, coll'ordine il ritorno ancora a quei principi che fecero in altro tempo grande la patria; il ritorno alla pace colla Chiesa.

Il fatto di Saganeiti e la stampa

La «Riforma», dice: «Mentre non vogliamo rinunziare alla speranza che qualcuno almeno dei valorosi ufficiali combattenti a Saganeiti possa essersi salvato, noi la nostra ammirazione e il nostro dolore a quello di tutto il paese dalla loro virtù».

La «Tribuna» guardandosi dall'esagerare l'importanza del doloroso notizia del combattimento di Saganeiti. Fintantochè, scrive il citato giornale, non daranno una

lezione coi fiocchi ai luogotenenti del negus ed anzitutto al traditore Debeb, non potremo vivere tranquilli. E Dio sa, esclama la «Tribuna», quando potremo darla questa lezione? Saganeiti trovasi in una località, dove non mai si erano spinte le nostre truppe durante le ostilità coll'Abissinia.

La «Tribuna», non comprende come si sia creduto di potere inviare, senza grave pericolo, a tale distanza, una forza relativamente tanto debole.

La «Tribuna», dice inoltre: «La notizia del tristissimo fatto di Saganeiti ha prodotto penosa impressione. Finchè non giunga un rapporto più dettagliato, non è possibile farsi una giusta idea delle ragioni, che indussero il comando superiore d'Africa a tentare la sfortunata impresa. Per il momento resta incomprendibile il fatto che il generale Baldissera mandò un corpo di irregolari a cercare Debeb fino a 120 chilometri di distanza, fino là dove ragioni geografiche impedivano di sapere se e quanto il corpo spedito potesse abbisognare di soccorsi».

Resta, incomprendibile, il fatto che si sia supposto che, durante una marcia di parecchie giornate, Debeb non sarebbe stato informato dai soliti spioni della sorpresa che tentavasi a suo danno. E' incomprendibile finalmente che il capitano Corradelli sia caduto nel tranello tesogli da quei disonesti, assortini, traditori per consuetudine e per istinto.

Il «Popolo Romano», constata che la notizia del combattimento di Saganeiti produsse dolorosa impressione nella cittadinanza, che non sa comprendere la ragione e la necessità che indussero il Baldissera ad impegnarsi in un'azione, che non appare punto giustificata. Sospende ogni giudizio. Intanto sembra che il servizio delle informazioni, già causa in Africa di tanti nostri disinganni continui ad essere imperfetto. Se l'Italia ha ragione di esser orgogliosa dei suoi figli, essa ha debito di esigere che non si avventurino con troppa facilità le loro preziose vite per proteggere contro le razzie di Debeb e compagni i pochi pastori vigiliacchi e fedifraghi.

Intanto oggi il ministro Bertoldi-Viale ebbe un colloquio coll'on. Crispi; dopo di che inviarono telegrammi a Valdiere onde informare il re dell'accaduto, e a Baldissera onde invitarlo a mandare un' immediata relazione telegrafica sul fatto e sulle ragioni che lo indussero a tentare l'intellissima impresa. La schiera delle vittime africane, dice la «Tribuna», si accresce di nuovi valorosi ufficiali, a cui tutta l'Italia darà largo tributo di compianto.

L'*Osservatore romano*, organo del papa, chiama il combattimento di Saganeiti un nuovo disastro il quale, se è meno doloroso di quello di Dogali, perchè non si tratta di truppe italiane, è però in qualche modo più grave; perchè a Dogali si trattò di una sorpresa, mentre a Saganeiti si è cercato e voluto il combattimento.

La «Voce della Verità», scrive: «Malgrado la costernazione prodotta, ieri, dalla notizia di un nuovo disastro africano, avvenuto il giorno 8 corr. a Saganeiti, nei piccoli ministeriali si cerca di attenuare l'importanza del fatto, che non avrebbe altre conseguenze se non per gli Assortini infedeli. Si suppone che Debeb affretti la ritirata, per sfuggire all'incontro di maggiori forze italiane. Tali le vedute degli amici dell'onorevole Crispi, che non sembra disposto a sbarbarci a nuove imprese contro gli Abissini senza indeclinabile necessità».

Il «Don Chisciotte», scrive che la notizia mandata dal generale Baldissera è dolorosa non per l'importanza dell'incidente ma per l'ignoranza, l'inefficienza e la colpevole leggerezza che essa rivela.

Il comando di Mahama doveva sapere che Debeb comandava circa 500 uomini; lo spedire soli 400 irregolari comandati da un capitano e in tal modo che non si può compiere la marcia nel tempo prefisso, tutto ciò prova semplicemente dell'ebellismo. Ma più della condotta del comandante d'Africa d'ormai troppo, è anzi ora e dovere di ricercare la responsabilità del governo in questa lunga tragedia africana.

il re; io vi ho dato molto; mi si dice che voi vogliate riprendermi ancor di più, lo crederei che l'aria della Savoia converrebbe alla vostra salute più che quella del Piemonte.

Il marchese si inchinò e disse: — Vostra maestà non può mentire. Ma chiunque altro mi avesse detto tal cosa non ne uscirei con dolore.

El senza attendere parola si inchinò ed uscì dalla regia e l'indomani, dopo aver rimandato al re il brevetto di colonnello, e le insegne degli ordini cavallereschi, partì.

Ma egli avea compromessa la sua fortuna per mantenersi al grado di gran signore. Per far fronte ai suoi impegni dovette vendere la maggior parte dei suoi domini.

Con quanto gli era rimasto, comprò la tenuta di Malvern e riquesce per sempre alla vita pubblica.

Egli si consacrò tutto all'educazione del suo unico figlio, Patrizio.

La marchesa, non curante, come una vera eroga, si adattò facilmente al repentinamente radicale cambiamento.

Rosa non rimpiangeva lo splendore della corte; continuò ad esercitare opere di carità e divenne la benefattrice del paese e dei dintorni.

(Continua).

Effair di salute — Vedi avviso in IV pagina.

Il figlio della vittima

Loro capo stipite era stato un Luigi Bayey che aveva accompagnato nelle crociate Amedeo V, e, come anche questo principe, morì a Nicosia nell'isola di Cipro.

Da questa famiglia uscirono dei presidenti al sovrano Senato di Savoia, dei colonnelli, dei generali, dei vescovi, un Patriarca di Aquileja, un gran numero di ambasciatori e infine un illustre scrittore politico, padre del marchese.

Per via di matrimoni gli Enandes si allearono colle famiglie dei Viry, Ocosnay, Lucinge, Berpex, coi marchesi del Rossiglione, coi Sales, antenati del gran Santo Francesco.

Guglielmo Bayey d'Enandes ebbe la disgrazia di perire nel 1780, poco prima della rivoluzione.

Dopo l'invasione della Savoia fatta dall'esercito francese sotto il comando del generale Montesquieu, nel 1796, suo padre era perito sul patibolo ed il povero Guglielmo, di appena 18 anni, rovinato, sospetto, fu collocato come garzone da un arrotino.

Riuscì a fuggire; travestito da operaio traversò il Piemonte, il Genovese, ed andò ad imbarcarsi a Livorno donde passò in Sardegna, ove il re Vittorio Amedeo III, cognato di Luigi XVI, si era rifugiato con quanti gli erano rimasti fedeli.

Da allora in poi Guglielmo seguì le vicende del re detronizzato.

Apprese la moderazione della vita in quella corte austera e quasi indigente.

Mediante il lavoro e lo studio divenne un pensatore profondo, formandosi sulle grandi opere dei filosofi ed uomini di Stato cattolici, dove si trova l'antidoto delle infami massime politiche del tetra Macchiavelli.

Nel 1816 passò ufficiale in un reggimento di cavalleria, e fu addetto militare all'ambasciata sarda a Parigi.

Vissu in quella capitale fino al movimento del 1821, in cui furono compromessi i diritti del principe di Carignano, più tardi Carlo Alberto, al trono di Sardegna.

Quando questo re succedette a Carlo Felice, Guglielmo d'Enandes fu promosso a colonnello del reggimento Piemonte-Reale cavalleria.

Allora si ammorbidì colla signorina Isabella de la Vaugondry, creola della Martinica e un po' parente dell'imperatrice Giuseppina.

Oltre le belle doti esterne si vantavano della novella sposa le virtù e le doti del

cuore, la pietà, l'indole dolce, ed una insuperabile carità.

Il marchese poteva oramai dopo tante vicende crederci felice, per quanto è dato esserlo su questa terra.

Ma il desiderio di fama si era impadronito di lui e i suoi desideri miravano alto.

Si vociferava che di lui si sarebbe fatto un ministro; ma non un segretario di Stato; addetto ad una amministrazione speciale; ma una specie di Richelieu, di Mazarino laico, che governasse mentre il re regnava.

Questo avvenire si confaceva colla grandezza del suo carattere, coll'ampiezza dei suoi desideri.

Egli commise il fallo di lasciar trasparire questo suo desiderio, di prepararsi all'azione prima d'essere abbastanza forte per agire.

Un partito si formò contro di lui.

I signori Piemontesi che erano gelosi della nobiltà savoiarda e temevano che quella provincia, quella della dinastia, non riacquistasse, per gli sforzi di un uomo come l'Enandes, la supremazia che avea perduto da parecchi secoli, si collegarono contro di lui, e fu facile persuadere il re che la sua potenza era minacciata dall'ambizione del marchese.

Il marchese d'Enandes cadde clamorosamente in disgrazia.

— Signor marchese, gli disse un giorno

IL SUICIDIO

La liberatissima "Italia", di Milano pubblicava la scorsa settimana la seguente lettera che riceveva da Bergamo:

Signor direttore,

Una delle prime cause della « epidemia del suicidio a Milano », triste contagio come voi lo chiamate nel numero d'oggi, siete voi, giornalisti di Milano, che per appagare una malsana curiosità del pubblico, non capite che servite da eccitanti per cervelli malati. E' una grave responsabilità che voi, giornalisti, vi assumete.

Un medico.

A questa lettera l'« Italia », risponde:

« Per conto nostro, signor dottore, saremmo pronti a smettere la cronaca dei suicidi, se ci stessero gli altri. »

Ma s'è provato tante volte senza costrutto. Vengono casi in cui bisogna rompere la consegna. »

Ecco una ragione che non vale un quarto di lupoli; se l'« Italia », è convinta che la cronaca dei suicidi possa fare del danno, possa eccitare i cervelli malati e sospingerli in certa qual maniera a compiere dei tristi disegni, non dovrebbe mettere più nelle sue colonne alcuna notizia di suicidio. Che monta se, per questo, perdesse qualche dozzina di lettori? E si fa il giornalista, proprio proprio per le quattro palanche degli abbonati? Se la stampa ha per missione di diffondere dei sentimenti di moralità nel popolo, non deve nulla affatto « appagare la curiosità », quando questa gli può essere di pregiudizio?

Il dottore di Bergamo ha pienamente ragione. Ha le nostre identiche convinzioni. Ed è per questo che il « Cittadino Italiano » non ha mai pubblicato un « suicidio » di qualunque importanza esso si fosse.

L'emigrazione europea negli Stati Uniti

La recente proposta Ford al congresso di Filadelfia rende interessanti le seguenti recentissime informazioni.

Il numero degli impiegati che sono en-

trati negli Stati Uniti dal 30 luglio 1887 al 30 giugno 1888 ascendeva a 539,818. La Germania conta in questa cifra per 107,624; l'Inghilterra ed il Paese di Galles 83,132; l'Irlanda per 73,238; la Svezia e la Norvegia per 72,916; l'Italia per 51,075; la Russia per 39,407; l'Austria per 25,884; la Scozia per 24,896; l'Ungheria per 19,927; la Danimarca per 8981; la Svizzera per 757; la Francia per 6427; i Paesi Bassi per 5845 o la Polonia per 5826.

L'Italia tiene dunque nella emigrazione europea all'America del Nord il quinto posto.

Governo e Parlamento

Concorso per gli insegnamenti all'estero

Dal ministero degli esteri venne aperto un concorso per titoli a parecchi posti d'insegnante nelle scuole italiane all'estero.

L'ammissione del concorso dura fino al 15 settembre.

Il concorso è aperto per maestri e per maestre di asili e per professori di scuole primarie e secondarie. I vincitori diverranno titolari dopo un biennio.

ITALIA

Brescia — Contro la peronospora

Il sacerdote Candeo di Brescia, inventore delle macchine per spruzzare le viti affette della peronospora fabbricò una nuova macchinetta perfezionata, cui garantisce serbatoio per parecchi anni. Tra le altre cose in questa sono abolite le saldature e vi sono sostituite le viti, per cui si può scomporre e ripulire la macchina con somma facilità.

Il sacerdote Candeo ha aperto un nuovo laboratorio a Rovato. Egli accerta che le piaghe dell'alta Italia sono finora immuni dalla flossera, mentre pur troppo qua e là serpeggia la peronospora la quale però si può facilmente allontanare col sistema che porta il suo nome.

Modena — Un prete di montagna

agredito — Sabato, scrive il *Paravento*, verso le 7 pom. don Emilio Bernardi, arciprete della Villa di Maestroni, (comune di Montese) percorrendo la strada comunale se ne

torcava a casa da Montese al passo del suo tranquillo ritorno.

Improvvisamente, uno sconosciuto nascosto dietro la siepe che fiancheggiava la strada, sparò contro don Bernardi una fucilata e lo colpì alla testa ferendolo gravemente. Anche il cavallo che montava il povero sacerdote fu malconcio dai pallini.

Roma — Onori ad un letterato — Il S. R. profondamente soddisfatto dello splendido volume *Il medagliere di Leone XIII*, ha voluto attestare la sua particolare riconoscenza all'illustre autore della parte letteraria, mons. Geremia Brunelli, inviandogli a titolo d'onore la gran medaglia d'oro.

Chi conosce l'alto pregio in cui tiene le lettere il S. P., converrà che l'onorificenza conferita a mons. Brunelli è veramente singolare.

La medaglia era accompagnata da una lettera amabilissima e di grande lode per chiarissimo letterato perugino.

Reggio-Emilia — Gesta anticlericali — Il direttore del *Piccolo corriere* giornale abbadonario cattolico di Reggio Emilia, Caselli Giuseppe, veniva insultato e schiaffeggiato sulla pubblica piazza da certo Orsi Egidio uno dei capi del partito socialista.

Questa del fatto sarebbe stato un articolo comparso nel giornale sul *Clippiani*.

Terni — Sciopero nelle acciaierie — Telegrafano da Terni che ieri l'altro mattina oltre 600 operai delle acciaierie si misero in sciopero perchè fu imposto loro un orario veramente impossibile.

La direzione dell'acciaieria tentò d'indurre gli operai a ritornare al lavoro, ma essi si rifiutarono ed inviarono una commissione, composta di sette membri, presso il sotto-prefetto interessandolo a presentare alla direzione dell'acciaieria le lagnanze degli operai sull'orario e sulle multe esecutive.

Il sotto-prefetto promise di farlo. Finora nulla ancora è risoluto.

ESTERO

Austria-Ungheria — Una

pianta barometro — Uno scienziato austriaco tempo fa segnalò una pianta in cui diversi aspetti sarebbero in stretto rapporto

collevariazioni atmosferiche e potrebbero servire a predire con sicurezza il tempo. Si afferma che le esperienze scientifiche fatte a Vienna confermano la cosa.

Il dipartimento della marina austro-ungarica pensa di applicare questa pianta maravigliosa a bordo delle navi, alle quali renderebbe dei servizi infallibili quale osservatorio meteorologico indefettibile.

Belgio — I cento anni di una suora

Era pochi giorni si celebrava nella casa delle suore della carità in Gand (Belgio) il centenario di suor Bonaventura, la quale da ben settantacinque anni assiste gli alienati del manicomio di quella città.

Suor Bonaventura sta benissimo e in vita sua non fu ammalata mai.

Francia — Gli operai a Calais. — E' sorta un'agitazione fra gli operai disoccupati a Calais. Essi, volendo far cessare il lavoro agli operai del porto invasero ieri i cantieri e gettarono in acqua gli tonelli, innalzarono la bandiera rossa. La polizia e la gendarmeria non hanno potuto disperderli. Un commissario di polizia fu colpito da uno scioperante.

Un battaglione ristabilì l'ordine. — Molti arresti.

Un battaglione d'artiglieria custodisce i cantieri del porto. Diceasi che gli anarchici designarono parecchie fabbriche da incendiarsi. — Gli arresti continuano.

Svizzera — Quaresima e teatro.

Scrivono da Lucerna, 12, che il consiglio di stato di Lucerna ha proibito le rappresentazioni teatrali durante la quaresima del prossimo anno; cioè dal giorno delle ceneri fino a Pasqua. Questa misura ha fatto buonissima impressione ed ha ottenuto il plauso della intera popolazione.

Cose di Casa e Varietà

Al santuario delle Grazie.

Ieri con devoto raccoglimento migliaia e migliaia di persone si recarono nel santuario della B. V. incoronata delle Grazie per soddisfare alla loro devozione, ai loro voti verso la Immacolata Vergine Madre di Dio.

La comunione sorpassò il numero di tremila; anche nelle altre chiese erano assiepati i confessionali, e furono numerosissime le comunali. *Laus Deo.* Con tante

Appendice del CITTADINO ITALIANO

STUDI FRIULANI

DEL

dott. GIUSEPPE V. ZAHN

Nel secolo decimo e decimoprimo la grazia imperiale si riversò copiosa sul fiorenti patriarcato; all'incontro sempre più indietreggiava Grado già prima così pericolosa ad esso. La posizione di Grado rispetto a Venezia e di Venezia rispetto a parecchi imperatori tedeschi deve aver influito certamente su ciò. Aquileia ebbe non solo un numero di castelli col loro territorio nel Friuli, nel Goriziano e nell'Istria, ma anche un'estesa zona di terreno dall'Isonzo alla Livenza, dal mare presso Caorle fino alla strada militare a ponente, come nache al di là della Livenza. Con la metà dell'antico castello comitale di Sulcano presso Gorizia le toccò nel 1001 anche il territorio onnesso, mezzo il paese di Gorizia e le terre fin presso a Wippach e « alle creste delle alpi ». Se allora come proprietaria di terreni, si stendeva sino all'odierna Carniola, ci penetrò come tale realmente poco dopo (1040) allorché re Enrico terzo le diede in dono cinquanta mansi nella marca vendica (*).

Già nel 1028 tra gli altri suoi privilegi possedeva il diritto di coniar moneta, non però alcun potere sovrano venuto dall'impero. Tale potere per il territorio fondale del patriarcato, il Friuli, stava fino dal 952 in mano di duchi ora bavaresi ora carinziani e dei loro conti. E sebbene l'autorità politica di questi, in forza delle esenzioni concesse al patriarcato per i suoi acquisti di territorio, venisse sempre più limitata, essi rimasero tuttavia i rappresentanti nell'impero della più alta signoria. Finalmente l'accordo avvenuto tra gli imperatori e i principi della chiesa aquileiese decise a favore di questi. Il patriarca Sigardo non solo apparteneva alla famiglia bavarese dei signori di Plain, ma era stato anche cancelliere dell'imperatore Enrico quarto, e nella lotta delle investiture aveva parteggiato per lui. Tali circostanze dovettero influire sulla decisione dell'imperatore di concedere al patriarcato nel 1077 quasi contem-

poraneamente le regalie dell'impero in tre paesi: il Friuli, l'Istria e la Carniola (marca vendica) (*). Il patriarcato doveva allora essere già così ricco, che alcuni affermano le sue entrate aver raggiunta la somma di centocinquanta mila denari (**).

Tra il patriarcato ed i patriarchi si fa fino alla metà del secolo decimoterzo una specie di scambio di reciproche concessioni. Gli imperatori davano di preferenza questa dignità a membri dell'alta aristocrazia tedesca, specialmente bavarese, o famiglie bavaro-carinziane cercavano di procurarsi per loro figli cadetti (*); e viceversa tali legami di schiatta e di famiglia dei patriarchi arrecavano alla loro chiesa abbondanti vantaggi. Essa orpava ed era ornata. Finché durò questo scambio di relazioni il patriarcato fu in fiore; ma quando esso mancò del vincolo che lo legava coi vicini nobili tedeschi, non solo perdette il loro appoggio, ma anche ciò che fino allora aveva guadagnato, e svanì la sua grandezza (*).

Se da prima i legami famigliari e personali dei patriarchi valsero a dare alla loro chiesa autorità e forza, appresso contribuirono ad estendere per largo tratto i possedimenti del patriarcato al di là dei confini del Friuli, anzi anche fuori della diocesi (*).

A due dei suoi principi ecclesiastici va debitrice Aquileia, specialmente dell'accrescimento straordinario dei suoi possedimenti al di fuori, Ulrico nel decimosecondo e Bertoldo nel secolo decimoterzo, il primo della famiglia dei conti di Treffen, l'altro dei conti di Andechs e duchi di

(*) Questo per la marca vendica allora e in tali condizioni non durò a lungo; ma l'interazione fu breve, perchè Enrico quarto le assegnò di nuovo (1093) al patriarcato, e appreso ad Ulrico primo suo figlio, della famiglia bavares-carinziana degli Eppenstein. — Vedi rispetto a tali concessioni *Cornberg, G. R.*, nota 2, e 286 nota 4; quindi *Austria-Friulani*, 314. Il diploma *sum bulla curiae et curia* non ricordato nell'indice d'archivio del patriarcato, completo nel 1576 da Ottobono di Susema (*Thesaur. Eccl. Aquil.* 340, n. 1164 e 1165) lo conferma per il Friuli del 1150, p. 389 n. 1160 e del 1211 n. 1168. Come si trattasse il patriarcato, spinto nel secolo decimosecondo, rispetto ai marchesi nell'Istria e nella Carniola, che non ostentavano i suoi privilegi, furono dati a principi tedeschi, su quali motivi e su quali accordi ciò si fondasse, noi non sappiamo.

Verosimilmente hanno agito in modo decisivo solo le condizioni politiche del momento. Furono esse che resero al patriarcato l'Istria, che gliela riprese di nuovo poco per volta all'ultimo rinascimento, e che infine non gli lasciò ottenere l'Istria e tranquillo possesso della contea nella marca vendica.

Per il Friuli i patriarchi non poterono mai un titolo teologico, per l'Istria e per la Carniola non prima del comitato del sec. decimoterzo. *Pfister, Zeitschrift für Geschichte*, 193, nota 10, lo indica dal 1208 in poi; lo ha trovato, dal 1222-1310 da Bertoldo a Paganò (Babst, *Monumen.* 685 — *Frühling, Archivalia Karinthiensis*, II, 70 — *Arch. f. K. Österreich*, G. Q. XXI, 411, 418, XXIV, 440, 441, e XXVI, 361).

(*) *Cornberg, G. R.* 263.

(*) Dall'anno 860 al 1250 Aquileia ne aveva trenta patriarchi, dei quali diciannove tedeschi, e ben otto appartennero a ragguardevoli famiglie bavares-carinziane.

(*) Vedi prefazione.

(*) Nell'antichità tra l'Austria e il Friuli, lo considero sempre il Friuli nei suoi limiti odierni, mentre, riguardo all'Austria, solo quei paesi che, nel secolo decimosecondo soggetti già alla signoria bavarese, contenevano conti di conti (il Friuli e l'Austria e i patriarchi, quindi, trascurando l'aumento della giurisdizione patriarcale, si preclude da Gorizia e dall'Istria).

Merania. Non furono tuttavia i primi e i soli patriarchi di stirpe tedesca che coi loro beni di famiglia abbiano arricchito il patriarcato; ma i possedimenti da essi lasciati furono i più estesi (*).

Senza dubbio l'accrescimento del patriarcato può riportarsi già a Popone (della famiglia di Treffen); sebbene sembri che egli abbia, donato ciò che possedeva a favore dell'abbazia di Ossiach fondata dai suoi genitori (*). Notizie certe noi possediamo di Ulrico primo, figlio del duca Marquardo e fratello dei duchi Luitoldo ed Enrico secondo di Carinzia, della casa degli Eppenstein. Come questi cooperò ad effettuare il disegno del conte palatino Chuzlo, la fondazione cioè di un monastero nel suo castello alodialo di Moznich — oggi Moggio —, egli secondo donando dei suoi propri beni, che per la maggior parte erano posti nella valle carinziana del Gail, confinante col Friuli, e presso Villach (*).

D'origine meno antica sono all'incontro certi acquisti, di cui il patriarcato va debitore a Pellegrino primo della casa degli Spohnheim. Egli li aveva pagati col annullamento della sua dignità, con la prima di quelle violenze materiali, che i patriarchi aquileiesi soffrirono dai conti di Gorizia. In occasione questo conflitto per la prima volta la Stiria, coi conti di Andechs, Scheibers e Treffen, entrò intermediaria nella strettezza del patriarcato. A Pellegrino venne per la sua prigionia procurato un risarcimento (1150), il quale consisteva in trenta mansi nella Carinzia (*), o nella concessione del castello di Mosburg nello stesso paese. Questo però non doveva passare al patriarcato se non dopo la morte del conte Engelberto che lo possedeva (*).

(*) Le condizioni degli avanzi dell'archivio patriarcale è troppo lamentevole, per poter seguire con sicurezza, passo per passo, il processo di questi acquisti. Nella maggior parte dei casi l'accredimento per mezzo dei beni posseduti dai patriarchi dopo ritornati al patriarcato, originato di una donazione ecclesiastica, o da parte della famiglia, dotazione che poi come i tanti nobili rimasti presso il patriarcato.

(*) Così parla il diploma di Corrado terzo per Ossiach del 1156. — *Quittung*. Dopo avergli il patriarcato abbattuto da Ossiach, « *Vitellosi* » patriarchi eius primis fundation, ut a potentate fratris sui comitis di prole et possit liberari, sancte aquileiese ecclesie patriarche obediunt contumace. — *Wahner, Ann. m. l. Austria* 62. Vedi del resto le note apprese a *Le Mittheilungen d. Hist. Vereins f. Steierm.* II, 198.

(*) I paesi erano Ober-Wallach e Unter-Wallach. *Arch. f. Austria*, II, 481, 5. Johann, Pfister, *Magazin. Wissenschaften* nella valle del Gail e vicino ad esso, poi Bogenfeld presso Viktring. *Arch. f. Österreich*, *Arch. f. Austria*, G. Q. XII ed estratto, 34, n. 267. — Egli è Ossiach nella convenzione con Bamberg del 1244. *Notizen*, II, 2. *Arch.* 1868, 408. Vedi anche *Bergmann, Diss.* *Episcopatus-Archid. Monach.* nell'Arch. f. Austria, G. Q. 1820, 2, 246 e segg.

(*) Circa il luogo ove questi si trovavano non abbiamo alcuna sicura notizia. (3) *Rebels, Monum.* 571. — Anche nel 1200 tuttavia i conti possedevano questo castello, e nel trattato di san Giorgio (1200) il passaggio di esso nella giurisdizione aquileiese fu condizionato alla morte di quelli. (*Blaschke, Regg. Arch. f. K. Österreich*, G. Q. XXI, 176, anno 8).

(Continua).

VERA E PREM. ACQUA TUTTO CEDRO

fabbricata coi migliori cedri della riviera di Salò — Agente tonico — digestivo, è sicuro rimedio nelle affezioni nervose e nei deliqui.

Prezzo Lire **UNA** la bottiglia

Esclusivo deposito per tutta la Provincia presso l'UFFICIO ANNUNZI DEL CITTADINO ITALIANO, Udine

Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano
Udine — Via della Porta, 16 — Udine

Si ricevono con missioni per inserzioni di avvisi in qualunque giornale d'Italia e dell'estero.

Deposito di specialità nazionali ed estere

EMULSIONE DI SCOTT

d'Olio Puro di GATO DI MERLUZZO CON Iposofiti di Calce e Soda.

«*in tanto grado al palato quanto il latte.*»
L'ingrediente tutto la virtù dell'Olio Grasso di Fegato di Merluzzo, più quello degli Iposofiti.
Quarisco la Tisi.
Quarisco la Anemia.
Quarisco la debolezza generale.
Quarisco la Scrofola.
Quarisco il Reumatismo.
Quarisco la Tosse e Raffreddori.
Quarisco il Rachitismo nei fanciulli.
È ricostituita dal medicinale. A di odore e sapore gradevole di facile digestione, sia sopportano lo stomaco più delicato.
Preparata dal CH. SCOTT & BOWNE - NUOVA YORK.
In vendita in tutte le principali Farmacie a L. 3, 50 la bott. e 3 la mezza e dai grossisti Sig. A. Manzoni & C. Milano, Roma, Napoli e Sig. Pagnoni Villani & C. Firenze e Napoli.

BALSAMO DELLA DIVINA PROVVIDENZA



Questo miracoloso ritrovato universalmente è stato riconosciuto giovevole per tutte le malattie, per dolori nevralgici, doglie reumatiche, dolori articolari, per distensioni, per contusioni, per escorivazioni, per piaghe, per lividi, per tutte le affezioni, per le emorroidi, e per tutto ciò che ha attinenza alla medicina.
Certificanti, regolarmente legalizzati, comprovano la sua efficacia. Primarie autorità mediche scientifiche ne attestano la sua bontà e potenza.
Si vende in tutte le primarie Farmacie d'Italia al prezzo di L. 2, L. 1, 50 e L. 1 la bottuccia. Chi ordina dodici bottiglie avrà l'imballaggio e la spedizione gratis a domicilio.
Per mezzo di dodici bottiglie unite al vaglia relativo, cent. 50 per spese di imballaggio e trasporto in pacco postale.
Questo Balsamo della Divina Provvidenza è per il bene dell'umanità, essendo efficace per qualunque malattia e a sepp.
Deposito in Venezia presso l'Agenzia Longega S. Salvatore; Farmacia Zanipoli S. Vito; dal sig. Lodovico Diana al ponte dei Doretteri; alla farmacia C. Rötter alla Croce di Malta; A. Pioneri Farmacia al re d'Italia corso Vittorio Emanuele e Anello campo S. Lura — in Verona, Giannetto della Chiera.
Deposito in Udine presso l'Ufficio annunzi del Cittadino Italiano.

ELIXIR DI SALUTE

POTENTE RISTORO ANTIMIASMATICO TONICO DIGESTIVO ANTINERVOSO SPECIALITÀ IGIENICA

DI PIETRO RUFFINI

DISTILLATORE-LIQUORISTA

Stabilimento di produzione — FIRENZE — Amministrazione a deposito Via del Mercatino N. 2.

Questo ritrovato è un accesso di vari prodotti tutti compatibili fra loro risultanti dallo spostamento e dalla distillazione di varie sostanze non appartenenti al Regno minerale, ed ottenuti con vari Processi chimici già consigliati da valenti autori, e italiani che stranieri.

Sue proprietà Fisiologiche e modo di usarlo

Risale le forze nervo-muscolari, eccita saccemente lo spirito, ed alcuni poco la circolazione sanguigna, è tonico per eccellenza. Può adoperarsi utilmente in tutti quei casi di debolezza, di impotenza, di atonia dello stomaco, e soprattutto come preservativo contro le febbri miasmatiche, quindi viene raccomandato in singolar modo a tutti quelli che dimorano in luoghi bassi e palustri ai quali basterà un piccolo bicchierino a digiuno seguito al più da un secondo dopo il desinare per far buone digestioni e non incorrere nel pericolo della febbre intermittente.
Potrà pure impiegarsi con vantaggio nel tifo, nelle febbri putride e nella miliaria, quando occorra rianimare la circolazione sanguigna, spingendo in tal caso le dosi fino a quattro encichiate al giorno. Qualora poi si voglia trar profitto soltanto delle sue proprietà tonico-analtiche per la debolezza di stomaco, ossia per avvalorare le facoltà degli organi digerenti in stato d'atonia, fa d'uopo prendere una sola encichiatata dopo o prima di ciascun pasto. Per gli individui di costituzione molto delicata e per non adulti riducesi la dose alla metà o al unice a dose d'acqua.
Sia schietto o diluito con acqua l'Elixir della Salute, è sempre una bibita piacevolissima e superiore ai liquori più squisiti, che furia ad esser preferito anche da tutti coloro che sono abituati a predisporre lo stomaco ad una buona digestione mediante il pernicioso Assenzio e vari altri nocivi e nascenti liquori.

PEJO ANTICA FONTE FERRUGINOSA PEJO

Medaglie alle Esposizioni di Milano, Francoforte '74, 1881 Trieste, 1882 Nizza e Torino 1884
L'acqua dell'ANTICA FONTE di PEJO è la più ferruginosa e grassa. — L'Unico per la cura e demellito. — Si prende in tutte le stagioni a digiuno, lungo la giornata o col vino durante il pasto. — È bevanda graditissima, promuove l'appetito, rinforza lo stomaco, facilita la digestione, e serve mirabilmente in tutte le malattie di cui il principio consiste in un difetto del sangue. — Si usa nel caso, Albugine, Stitichezza, la leucosia del latte. — Chi conosce la PEJO non prende più Necesso o altro che contenga il ferro e il sale di ferro.
Si può avere della DIREZIONE della FONTE la BRESCHIA, da tutti i Farmacisti e depositari annunziati, esigendo sempre che ogni bottiglia abbia la etichetta e la risposta sia fornita in italiano con impreso ANTICA FONTE-PEJO-BORGNETTI.
Il Direttore S. BORGNETTI.

CROMOTRICOSINA VETRO Solubile

Il generoso dott. Giacomo Peirano, antico signore delle dottrine di Mahometan, dopo seri studi e prove fatte sulle se stesso e sugli altri, ha l'ardire e la certezza di annunziare sciolto dell'infiammazione ed interamente il problema di calvizie e canizie, in ogni età, ciò che fa invano tentato dai un dieto e dagli empirici di ogni genere, e molte volte con danno dell'igiene e della salute.
Il dottor Peirano l'ha sciolto e col più grande vantaggio della salute, durante ad un tempo colla sua Cromotricosina, molte malattie, ribelli, basandosi su medici principi e su rimedi in grado eminentemente deperativi degli umori e del sangue, ed enteropatici e fatali alle umane crittogame.
Ora oltre i moltissimi fatti, che sono verificabili in Genova e fuori, fa meraviglia il fatto di certo G. B. Bonavera vecchio di 30 anni, (il) che già fortemente tignoso in su gioventù, presenta la più profonda ed estesa calvizie da suo ardo capo, incante come specchio, che dopo 6 mesi di cura del dott. Peirano, presenta alcuni centimetri di nuovi e ben nutriti capelli misti di bianco e di nero, promettendo di rivestirli totalmente con alcuni mesi di cura e di colorire ad un tempo le sue sopracciglia e tutta la barba, già tutta canuta del pristino nero colorito, e tutto questo a 30 anni!
Si racconta pure di una vecchia di 94 anni (il) abitante in Salita S. Rocco 53, già calva ed ora rivestita di nuovi capelli; né tardiamo a credere, dopo aver verificato, il caso di Bonavera, dello scoppiare e d'altri con più grande canizie.
Il secolo XIX seguita nelle sue grandi scoperte, e la medicina aveva pur bisogno di colmare un grande vuoto.
Ci ralleghiamo ben tanto che nella patria di Colombo, abbia avuto sulla sua scoperta che il mondo, finora troppo ingegnato ed iluso, desidera ed aspetta anziosamente raccolto finora nella più grande incertezza che i fatti a migliaia non tarderanno a distruggere.
Deposito in Udine presso l'Ufficio Annunzi del giornale Il Cittadino Italiano.
Puntata per calvizie L. 4.00. — Liquida per la calvizie L. 4.00 — Collaumentale dicent. 50 si spedisce col mezzo dei pacchi postali.

COMANO

NEL TRENTINO
Antiche Terme, bagni e bibita
Col 1° maggio venne aperto lo Stabilimento di Comano. L'acqua alcalina-bromo-jodella Comano potentissima come bagno nelle malattie della pelle le più ribelli, e degli occhi, usata come bibita, giova nelle malattie dei bronchi, di ventricolo e della vescica, tosti croniche, ecc.
Lo stabilimento di Comano, che venne rianimato e restaurato dal sottoscritto, è posto nell'amenissima valle delle Giudicarie e dista km. 28 dalle stazioni di Trento e Riva con tripla coincidenza giornaliera.
Posta, telegrafo, farmacia e medico.
Vianini Valeriano.

FERRO-CHINA-BISLERI

DI Milano — Felice Bisleri — Milano
Tonico ricostituente del Sangue.
Liquore bibita all'acqua di Seltz, Soda, Caffè, Vино, ed anche solo.
Attestato medico
Sig. FELICE BISLERI, Milano
I sottoscritti, avendo frequente occasione di prescrivere il Liquore FERRO-CHINA-BISLERI non esitano a dichiararlo un eccellente preparato omogeneo allo stomaco, e di singolare efficacia nella cura delle malattie che addimandano l'uso dei rimedi tonici, e ricostituenti, e fra queste vanno pure comprese le psico-nevrosi, nella maggior parte delle quali si mostra indicatissimo, perché consentaneo all'essenziale loro trattamento.
Cav. CESERÈ Dott. VIGNA Direttore del Francese di San Clemente
Dott. CARLO CALZA Medico Ispettore dell'Ospedale Civile
Venezia, 20 Agosto 1886
Si vende in Udine nelle Farmacie BOSERO AUGUSTO, ALESSI FRANCESCO, dirette da Santini Luigi; e dai Sigg. Minisini Francesco e Schönfeldt.
Tip. Patronato Udine

Acqua Ferruginosa di CELENTINO

VALLE PEO
Premiata a Trento, Parigi, Milano, Torino, Parma
Ricca di ferro e di acido carbonico riesce molto digestibile e gradita al gusto. È sempre preferita dai medici per la cura e demellito nelle affezioni di cuore, di fegato, infiammazioni intestinali, nell'anemia, nelle clorosi.
Direzione in BRESCIA E-MAZZOLENI, e deposito in Udine presso la Farmacia De Candido Domodico.

ACQUA DI SAN BENEDETTO

Indicibile per la distensione della vescica. Molti fanno uso di essa e la preferiscono a tutti i liquori, ma frangibile non hanno una che tratti affatto ed eccita tutti i muscoli; con questa acqua si facilmente preparano le minestre, pure di cortese medicina si è affrettati a tutte, che, una volta usata, agita le viscere e l'aria non si muove e per sempre o un rubato più quel letit elarici ed altro su cui altri addegnano quest'acqua.
Il sacco cent. 50.
Si vende all'ufficio annunzi del giornale Il Cittadino Italiano, Udine Via Gargli N. 20.

Gocce americane

contro il male di denti
Deposito in Udine presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano al prezzo di Lire 1.20.

Acqua Meravigliosa

PER TINGERE i capelli e Capelli.
Meno il più semplice ed il più sicuro per tutti. L'acqua capigliatura il primitivo e naturale colore.
Quest'acqua assolutamente priva di ogni materia dannosa, che forza e rigore alla radice dei capelli da farli rinascere e d'impedire la caduta. Conserva pure fresca la pelle del capo e la prezza dalle erpeti. — Coll'impiego di una decella di tale acqua, si possono conservare per più mesi i capelli nel loro primitivo colore primitivo.
2. Acqua del Baron S. L.
Deposito in Udine all'Ufficio annunzi del Cittadino Italiano. Via Gargli N. 25 — Collaumentale 50 cent. si spedisce per posta.



FLUIDO rigeneratore dei capelli
del dottor Chennavier di Parigi
— Con questo prodotto, seriamente studiato, l'egregio dott. Chennavier ha risolto uno dei problemi più difficili per la conservazione dei capelli. Essi ARRESTA immediatamente la CADUTA dei medesimi. Li rinforza e ne impedisce la decolorazione. — La bottiglia grande L. 5. — La piccola L. 3.
Unico deposito in Udine presso l'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano.